



RASSEGNA STAMPA
4 settembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Lavorerò sulle proposte delle parti»

Letta promuove «tutti e tre i punti del documento per la crescita: la nostra priorità»

Il documento di Genova. Il premier: la priorità è la ripresa con calo della disoccupazione - Ocse: l'Italia unica del G-7 che non cresce

Letta: subito il confronto con le parti

«Lavoreremo su tutte le tre proposte per la crescita di imprese e sindacati»

I nodi della ripresa

LE PROPOSTE **CONFINDUSTRIA-SINDACATI**

Ripresa con occupazione

«Nel piano c'è coesione e concretezza, il nostro obiettivo è uno sviluppo che crei posti di lavoro»

VIA AL CONFRONTO

«Sulle riforme istituzionali e la spending review il percorso è avviato. Su fisco e industria apriremo a breve il confronto con le parti»

1 POLITICHE FISCALI
 Ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese, eliminare la componente lavoro dalla base Irap; rendere strutturali le misure per la produttività

2 POLITICHE INDUSTRIALI
 Rafforzare gli investimenti in innovazione; più green economy; creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, ridurre i costi dell'energia

3 SPESA PUBBLICA
 Revisione del titolo V della Costituzione e abolizione delle Province. Una spending review non più basata sui tagli lineari ma con interventi selettivi

di **Fabrizio Forquet** e **Nicoletta Picchio**

Nel giorno in cui l'Ocse mette a nudo l'Italia come unico Paese del G-7 ancora in recessione, il premier Enrico Letta rilancia il piano per la crescita contenuto nel documento presentato da **Confindustria** e sindacati lunedì a Genova. «Lavoreremo su tutti e tre i punti nel merito», dice il premier al Sole 24 Ore, perché «la crescita è la priorità» del Governo. Sulla spending review, annuncia Letta, il lavoro è già avviato in vista della legge di stabilità, mentre su fisco e industria - le altre urgenze individuate dalle parti sociali - «apriremo il confronto a breve».

La risposta del governo all'appello di **Confindustria** e sindacati arriva dunque a stretto giro. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, vuol dare subito seguito alle priorità indicate nel documento messo a punto dalle parti sociali in vista della legge di stabilità, per ritrovare la crescita e l'occupazione. E il premier lo fa entrando nel merito delle proposte, rivendicando il percorso già avviato sui tagli di spesa selettivi e (con qualche ottimismo) sulle riforme istituzionali, ma soprattutto rendendosi disponibile a quel «confronto permanente» che le

parti gli hanno chiesto nel testo. A cominciare dai due capitoli più ambiziosi del documento di Genova, quelli che fanno riferimento al riassetto del fisco, con in primo piano la riduzione del cuneo in busta paga, e alle misure per l'industria.

Disponibilità sui contenuti, quindi, e insieme anche apprezzamento per l'unità delle parti sociali sulla strategia anti-crisi. Accettando quella sfida della «governabilità» nel «fare» che le parti sociali hanno messo nelle prime righe del testo: «È un valore da difendere - hanno sottolineato imprese e sindacati lunedì - perché vuol dire stabilità», ma «assume un significato concreto se genera soluzioni ai problemi reali del paese, delle imprese e del lavoro».

Con queste soluzioni il presidente del Consiglio si dovrà misurare, in una situazione politica in bilico, condizionata dalla vicenda di Silvio Berlusconi. La scadenza per la legge di stabilità è ormai imminente (metà ottobre) e ieri Letta ha fatto il punto con il ministro Saccomanni per impostare il lavoro. La spinta delle parti sociali verso alcune misure, e cioè meno tasse su imprese e lavoro, una politica industriale che punti sul manifat-

turiero, un intervento deciso sulla Pubblica amministrazione e sulla revisione del Titolo V della Costituzione, può essere un elemento importante di coesione. Perciò per Letta il documento comune «è davvero una buona notizia», come ha sottolineato ancora ieri. «Soprattutto per un governo come il nostro che lavora per unire. È importante innanzitutto perché parla al futuro, con linguaggio costruttivo e con la voglia di abbassare le tensioni sociali».

È importante inoltre perché parla di cose concrete: «Mette la crescita al centro, ed il governo fa della ripresa nel 2014, con un calo della disoccupazione, il centro della propria azione». È sul lavoro che parlando dal palco di Genova si sono soffermati il numero uno di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, e i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, Su-



sanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti: serve una crescita che superi il 2% perché solo così si potrà creare nuova occupazione. "Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita" è infatti il titolo che è stato individuato per le tre pagine e mezzo di priorità indicate dalle parti.

Il documento punta a creare un circolo virtuoso: meno tasse su lavoro e imprese per aumentare il reddito disponibile delle persone e quindi fare salire i consumi. Contemporaneamente va rilanciato il manifatturiero, affrontando le questioni strategiche dell'innovazione, sviluppo della green economy, una finanza per lo sviluppo, una riduzione del costo dell'energia. E rivisto il perimetro dello Stato, rendendo più efficiente la Pubblica amministrazione.

Letta non ha nessuna voglia di lasciare la sua interlocuzione a un formale, e magari dovuto, apprezzamento. La risposta è di chi si vuole mettere davvero al lavoro su quelle priorità. Lo dice espressamente, sottolineando che il merito migliore del documento delle parti è nella sua «concretezza», nel suo mettere in primo piano obiettivi specifici.

«Nel merito lavoreremo su tutti e tre i punti», è l'impegno di Letta. «Sul terzo, cioè quello delle riforme istituzionali e della spending review, il percorso è già avviato», spiega Letta, facen-

do riferimento ai tagli semilineari individuati per dare copertura al decreto sull'Imu, ma soprattutto ai nuovi tagli, questa volta assolutamente «selettivi e mirati» di almeno 4 miliardi, cui il governo sta lavorando (si veda l'articolo sotto).

«Su fisco e industria, gli altri due capitoli individuati da imprese e sindacati, apriremo il confronto a breve». Si entrerà così nel merito delle proposte, a cominciare da quel cuneo fiscale su cui il Governo sta lavorando muovendosi intorno a ipotesi di progressiva riduzione, dovendo fare i conti con l'individuazione delle coperture. Un problema sollevato ieri dal centro-destra, da Renato Brunetta in particolare, e di cui tutti sanno di dover tener conto. Ma proprio la revisione della spesa può dare ossigeno all'operazione, intervenendo anche sulle tax expenditure. Restapoi da stabilire la quota di riduzione che riguarderà direttamente i lavoratori e la quota che andrà a ridurre l'Irap.

Questioni di non poco conto. Ma è su questo che Letta vuole sentire direttamente, nei prossimi giorni, il parere delle parti sociali, per poi trovare una soluzione condivisa anche all'interno della maggioranza. Di certo il confronto è partito. E per tutti, ora, l'obiettivo è uno solo, quello della crescita, «crescita - come dice Letta - con occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME PER CRESCERE

Una lezione di metodo e di merito

PERCORSO TRACCIATO

Da [Confindustria](#) e sindacati una serie di proposte puntuali e dettagliate già per la prossima legge di stabilità di **Alberto Quadrio Curzio**

Dovrebbe essere chiaro a tutti che il Governo Letta opera in una situazione politica molto difficile nella quale troppe "occasioni" vengono brandite come minacce per un "licenziamento in tronco".

Ciò rallenta l'azione del Governo che, date le condizioni, sta operando al meglio e che ha adottato non poche buone misure di politica economica. Certo che se fosse dato un orizzonte di durata a tutto il 2014 per gestire anche il semestre europeo a presidenza italiana, questo Governo potrebbe agganciare la ripresa che da molte autorevoli analisi si sta delineando nella eurozona. L'Ocse sottolinea infatti che dopo sei trimestri di contrazione (con l'ultimo del 2012 e il primo del 2013 particolarmente pesanti) la ripresa si è delineata nel secondo trimestre del 2013 e si prevede proseguirà nei due trimestri finali dell'anno. Non si tratta di una crescita importante tant'è che l'Ocse prevede, per le tre grandi economie dell'eurozona, uno 0,4%. Purtroppo per noi composto da Francia e Germania che crescono e Italia ancora in calo ma con tassi trimestrali che via via si attenuano.

Per questo l'apporto costruttivo della maggioranza delle rappresentanze politiche e quello di non pochi commentatori influenti è molto importante per ridare fiducia al Paese e sostenere il Governo. È noto come la critica si metta sempre dalla parte della ragione quando non può essere messa alla prova.

Per questo il contributo fornito lunedì da [Confindustria](#) e dai tre grandi sindacati (Cgil, Cisl, Uil) è molto importante ed è per questo che il Presidente Letta senza esitazioni ha espresso il suo apprezzamento. [Squinzi](#), Camusso, Bonanni e Angeletti hanno infatti dato a Genova una lezione di metodo e di merito. Nel metodo dimostrando come parti sociali, usualmente

collocate su fronti se non opposti almeno fortemente dialettici, possono concordare su proposte nell'interesse nazionale italiano. Nel merito in quanto il documento unitario non è fatto di generiche esortazioni (su cui un accordo di facciata si può sempre trovare) ma di proposte articolate ed in vari casi analitiche sulle quali i distinguo diventano poi molto difficili.

Tre sono state le proposte delle parti sociali con rinvio esplicito (particolarmente per due) alla legge di stabilità, che va declinata in termini di occupazione e crescita.

Il primo insieme di proposte riguarda la fiscalità e si compone di (almeno) due parti: quella sulla semplificazione, che è una necessità fondamentale sia per attrarre investimenti esteri sia per recuperare il sommerso sia per ridurre i costi amministrativi di contribuenti leali; e quella sulla redistribuzione del carico fiscale. La richiesta di ridurre il gravame su lavoro e imprese, in particolare con l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, si unisce alla richiesta di procedere al più presto con l'attuazione della delega fiscale. Inoltre si enfatizza la necessità sia di detassare i salari di produttività rendendo strutturali le misure sperimentali in atto sia di favorire gli investimenti in tecnologia (ai quali dei benefici verranno dalla recente "Sabatini bis"). Alcune di queste misure paiono indebolite dalle recenti decisioni per sgravare la prima casa dall'Imu e perciò riteniamo necessario che in sede di legge di stabilità si introduca la service tax e si attenuino altre tassazioni compresa quella sugli immobili strumentali.

Il secondo insieme di proposte riguarda la politica industriale ed è davvero di grande spessore per quattro tematiche giustamente definite strategiche.

La prima sono gli investimen-

ti per l'innovazione anche in linea con il programma europeo Horizon 2020. È questo un aspetto da privilegiare con agevolazioni fiscali come crediti di imposta piuttosto che con incentivi soggetti a troppe discrezionalità. Ma l'Italia (imprese e università) deve a nostro avviso diventare più competitiva nell'approvvigionarsi di fondi comunitari europei.

La seconda tematica riguarda tutta la finanza d'impresa sia per favorire le maggiori patrimonializzazioni, sia con la creazione di un fondo per le ristrutturazioni industriali per imprese con potenzialità di ripresa. La terza tematica riguarda l'industrializzazione sostenibile dal punto di vista ambientale e territoriale. La quarta tematica riguarda l'energia e i suoi costi, notoriamente fuori media in Italia rispetto ad altri paesi europei.

Il terzo insieme di proposte riguarda la revisione degli assetti istituzionali e quella della spesa pubblica e di nuovo si chiede quella semplificazione e quello snellimento senza il quale la nostra spesa pubblica (purtroppo in parte non piccola improduttiva) continuerà ad essere il 50% del Pil. Con gli investimenti che continueranno a soffrire.

Anche qui le proposte sono costruttive e lasciano chiaramente intendere che una buona democrazia deve essere semplice e avere governi di legislatura, perché diversamente è difficile avere (anche) una buona economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il possibile menù. Misure vincolate alle risorse

Si parte con l'energia Nella manovra cuneo fiscale, Ace e tagli

Dossier allo studio dell'Economia

Il premier vede Saccomanni sul G-20 e sulla legge di stabilità con focus sul cuneo

INDUSTRIA

Per tagliare la bolletta elettrica sarà il Gse a emettere bond
Recupero della deducibilità Imu per le imprese

Carmine Fotina**Marco Rogari**

ROMA

■ L'istruttoria tecnica è appena partita ma per grandi linee la strategia è stata già trattenuta. Lo stesso premier Enrico Letta conferma che il Governo con i prossimi provvedimenti si muoverà lungo la rotta della crescita, che dovrà essere parte centrale della legge di stabilità.

Una prima riduzione del cuneo fiscale, un rafforzamento dell'Ace (risorse permettendo), il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia e una spending review a vasto raggio come principale fonte di copertura: saranno i quattro punti fermi su cui si svilupperà l'ex legge finanziaria che sarà varata entro il 15 ottobre. Sull'industria e sulle Pmi, invece, si concentrerà il nuovo decreto del fare che dovrebbe arrivare già nell'arco di un paio di settimane. È questo il piano in due mosse che dovrà essere affinato nei prossimi giorni e che nelle intenzioni del governo dovrebbe, almeno in parte, rispondere ad alcune delle urgenze messe in evidenza dal documento congiunto Confindustria-sindacati.

Letta ieri ha visto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni per un confronto sul prossimo G-20 e sulla legge di stabilità, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale sul lavoro. A via XX settembre il lavoro preparatorio in vista della stesura della «stabilità» è già cominciato, anche se, a causa della partita Imu, non è ancora entrato

nel vivo. Per le scelte di fondo «bisogna evitare di aspettare il 15 ottobre», afferma il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Il primo obiettivo è la riduzione del cuneo. L'idea è di varare un intervento dagli effetti progressivi nel tempo, partendo da una prima sforbiciata nel 2014 prevalentemente alla componente dei contributi sociali non previdenziali. Dovrebbero poi essere ripescate (magari con il decreto bis sullo stop alla seconda rata Imu) la deducibilità Imu, ai fini Ires e Irpef, per i beni d'impresa e le risorse tagliate per le Fs e il Mose (come ha assicurato il ministero delle Infrastrutture). Il Governo ha nel menù anche un rafforzamento degli incentivi fiscali dell'Ace (Aiuto alla crescita economica), come annunciato dal ministro Fabrizio Saccomanni a fine luglio.

Per puntellare queste misure l'Economia conta di far leva su mix di tagli alla spesa e razionalizzazioni per almeno 4 miliardi. Anzitutto attivando una spending review di tipo selettivo (si veda altro articolo in pagina). Sono poi previsti il riordino degli incentivi alle imprese con un restyling del piano Giavazzi, fin qui mai utilizzato, e la potatura delle agevolazioni tributarie attraverso la delega fiscale, che al massimo a ottobre dovrebbe approdare in Aula alla Camera e poi passare al Senato. Altri risparmi, per ora sulla carta, arriveranno dall'abolizione delle Province prevista dal Ddl del governo già in Parlamento che si dovrà raccordare con la riforma del Titolo V su cui sta lavorando la commissione di saggi nominata dall'esecutivo.

Se la legge di stabilità sarà il vero banco di prova, alcune importanti premesse per supporta-

re le imprese dovrebbero comunque arrivare già con il Dl fare bis. È qui, ad esempio, che il governo intende affrontare il problema del gap tra Italia e principali competitor sui costi energetici puntando alla riduzione delle componenti parafiscali della bolletta legate agli incentivi per le rinnovabili. Tra non poche polemiche, è già emersa l'idea (si veda Il Sole 24 Ore del 20 agosto) di finanziare attraverso bond la diluzione del peso delle rinnovabili sulla bolletta, per un totale di 2 miliardi pro imprese e 1 miliardo pro famiglie. A emettere le obbligazioni sarà con ogni probabilità il Gse, il Gestore dei servizi energetici controllato dal ministero dell'Economia. Lo stesso decreto, atteso per metà settembre, fornirà sostegno ai grandi progetti di innovazione industriale sulla falsariga della richiesta di **Confindustria** e sindacati, ovvero attraverso un meccanismo di garanzia pubblica. Verrà affrontato, con molta probabilità, anche il tema delle bonifiche dei siti di interesse nazionale: una norma estenderà ad altri situazioni di carattere strategico per l'industria nazionale il principio salva Ilva per il quale il soggetto terzo che effettua la bonifica non può essere responsabile dell'inquinamento, e non si escludono forme di incentivo per facilitare le riconversioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CUNEO FISCALE E TAGLI**La riduzione del «cuneo»**

Con la legge di stabilità il Governo conta d'intervenire sul cuneo fiscale in maniera progressiva partendo da un primo taglio nel 2014 prevalentemente sulla componente dei contributi sociali non previdenziali

La nuova «spending»

Il pilastro del sistema di copertura della legge di stabilità dovrebbe essere rappresentato da una nuova spending review di tipo selettivo, da collegare al piano Giavazzi (fin qui mai utilizzato) sul riordino degli incentivi alle imprese e dalla potatura delle agevolazioni tributarie previste dalla delega fiscale all'esame della Camera

CREDITO ED ENERGIA**Fondo di garanzia**

Si va verso il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia che rischia l'esaurimento delle risorse già all'inizio del 2014.

Il rifinanziamento sarà inserito molto probabilmente in forma triennale

Taglio bollette elettriche

Verrà finanziata attraverso bond la diluzione del peso delle rinnovabili sulla bolletta, per un totale di 2 miliardi pro imprese e 1 miliardo pro famiglie.

A emettere le obbligazioni sarà con ogni probabilità il Gse, il Gestore dei servizi energetici controllato dal ministero dell'Economia

RATING 24

Il cantiere aperto sulle misure per l'economia



Grado di priorità (rosso) e stato di avanzamento (verde) delle misure

RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE	100%	10%	VARO DELLA DELEGA FISCALE	100%	50%
FONDI DI GARANZIA PER L'INNOVAZIONE	90%	50%	SPENDING REVIEW E COSTI STANDARD	90%	10%

Bartoloni, Dominelli, Fotina, Marini, Paris ▶ pagina 2

CANTIERE APERTO SULLE PROPOSTE

Spending review già all'esame dell'Esecutivo - In via d'attuazione la cabina di regia per le crisi d'impresa



ROMA

Il governo è pronto al confronto su molte delle misure prioritarie per imprese e sindacati, come ha detto lo stesso premier Enrico Letta (si veda la pagina a fronte). D'altra parte c'è già un buon numero di proposte allo studio dell'esecutivo, alcune in stato avanzato, altre ancora in forma di bozza. L'importante, ora, è che queste

iniziative abbiano un impatto sufficiente sulla crescita economica del Paese, mentre il governo è alla ricerca delle coperture finanziarie adeguate. Il documento firmato lunedì da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, contenente le priorità per rilanciare il Paese (dal titolo «Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita»), affronta tutti i principali nodi dell'Italia che si sono sedimentati negli ultimi decenni. E proprio la prossima legge di stabilità sarà l'occasione per fare un bilancio.

Per imprese e sindacati è urgente ridurre il cuneo fiscale, con detrazioni per i lavoratori ed eliminando la componente del lavoro dall'imponibile Irap. È allo studio nella prossima

legge di stabilità un intervento dagli effetti progressivi nel tempo, partendo da un primo taglio nel 2014. Ogni iniziativa a favore della crescita non può prescindere dal nodo delle coperture. L'occhio qui è puntato sulla revisione della spesa, per garantire anche servizi di qualità a cittadini e imprese. L'esecutivo sta lavorando a una spending review selettiva e progressiva, che introdurrà il vincolo dei costi e dei fabbisogni standard, e che a partire dal 2015 dovrebbe portare 3,5-4 miliardi di risparmi.

È già «in via di attuazione», ha detto ieri il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, una prima forma di cabina di regia - come chie-

sto da **Confindustria** e sindacati - sulle crisi d'impresa. Sul fronte riforme istituzionali, siamo ancora allo stato embrionale: il Comitato dei 42, previsto dal Ddl di riforma costituzionale approvato dal Senato in prima lettura (la Camera se ne occuperà alla riapertura dei lavori), dovrà proporre misure sul riassetto di Parlamento, Governo, del ruolo del capo dello Stato e di Regioni e enti locali. Non sarà facile trovare un'intesa che metta d'accordo la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI

Marzio Bartoloni,
Celestina Dominelli,
Carmine Fotina,
Andrea Marini,
Marta Paris



CUNEO FISCALE

Pressione record: si punta a un taglio spalmato nel tempo

LA PROPOSTA

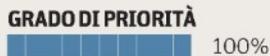
È urgente ridurre il carico fiscale con detrazioni per i lavoratori che avrebbero così più reddito per rilanciare i consumi ed eliminando la componente lavoro dall'imponibile Irap favorendo in questo modo le imprese che assumono.

LO STATO DELL'ARTE

È allo studio nella legge di stabilità un intervento dagli effetti progressivi nel tempo, partendo da una prima sforbiciata nel 2014 soprattutto sui contributi sociali non previdenziali

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Una riduzione effettiva del cuneo fiscale oggi a livelli record – tasse e contributi assorbono il 53,5% dei salari – darebbe una scossa all'economia, attraendo investimenti e creando posti di lavoro



SEMPLIFICAZIONI FISCALI

Nel ddl del governo solo interventi spot di alleggerimento

LA PROPOSTA

Un sistema fiscale efficiente, semplice, trasparente e certo, con poche e stabili scadenze, non ostile all'attività di impresa e alla creazione di occupazione e che non scoraggi gli investitori

LO STATO DELL'ARTE

Il Ddl semplificazioni approvato dal governo Letta, all'esame del Senato, contiene solo interventi spot per l'alleggerimento di alcuni adempimenti fiscali per le imprese. Entro la fine del mese il varo di «Destinazione Italia» dovrebbe introdurre un piano certo di tasse e adempimenti fiscali di lunga durata (almeno 5 anni) per i grossi investitori esteri

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Un fisco stabile servirebbe a restituire attrattività al Paese. Obiettivo immediato perché a costo zero



DELEGA FISCALE

Varo in autunno per la riforma del sistema

LA PROPOSTA

Subito il varo della delega fiscale. Riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi. Lotta all'evasione per alleggerire la tassazione

LO STATO DELL'ARTE

La delega fiscale dovrebbe essere varata dalle Camere tra settembre e ottobre. Obiettivo: rivedere il sistema riducendo la pressione sui contribuenti. Si punta ai risparmi sui tagli agli incentivi alle imprese e sulle tax expenditure (che erodono gettito per 160 miliardi) per ridurre l'imposizione sulle aziende

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Con leva fiscale si rilancerebbe la competitività. L'Italia è infatti ora al primo posto tra le economie più industrializzate in termini tasse e contributi sul totale dei profitti di una Pmi, con un total tax rate al 68,3% (stime Banca mondiale)



DETESSAZIONE E DECONTRIBUZIONE

Con misure stabili produttività in crescita del 7,2%

LA PROPOSTA

Rendere strutturali le attuali misure sperimentali di detassazione e decontribuzione per l'incremento della produttività del lavoro

LO STATO DELL'ARTE

La detassazione è stata introdotta nel 2010 prevedendo un prelievo Irpef al 10% sulla parte di retribuzione collegata alla produttività. Viene rifinanziata anno per anno con la legge di stabilità.

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Secondo le stime di [Confindustria](#) contenute nel "Progetto per l'Italia" del gennaio scorso destinare un miliardo all'anno alla detassazione della produttività consentirebbe di aumentarla fino a 7,2 punti percentuali nel quinquennio 2013-2018



**CRISI
D'AZIENDA**

*Più coordinamento
per rilanciare
il manifatturiero*

LA PROPOSTA

Una cabina di regia nazionale sulla crisi d'impresa che preveda la partecipazione del Governo, di tutte le forze sociali e degli altri soggetti coinvolti, a partire da banche e amministrazione fiscale.

LO STATO DELL'ARTE

Il ministero dello Sviluppo economico continua a gestire centinaia di dossier. Una prima forma di cabina di regia, in funzione di raccordo, «è già in via di attuazione» ha detto ieri il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti.

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Un'operazione di maggiore coordinamento dei tavoli di crisi aziendale potrebbe essere di alta efficacia per mettere a fuoco strategie organiche di rilancio dei singoli settori del manifatturiero

GRADO DI PRIORITÀ

80%

STATO DI AVANZAMENTO

30%

**CREDITO D'IMPOSTA
SU RICERCA**

*Si cercano le risorse:
l'agevolazione
allo studio è «light»*

LA PROPOSTA

Introdurre una misura stabile e automatica di agevolazione fiscale (anche nella forma del credito d'imposta) per gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo.

LO STATO DELL'ARTE

Poche le risorse a disposizione. Nel decreto fare bis allo studio potrebbe arrivare un credito di imposta "light" sugli investimenti in ricerca, limitato però solo alla quota incrementale. Già nella scorsa legge di stabilità non erano state trovate le risorse per finanziarlo

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

È una misura che le aziende chiedono con forza perché, rispetto agli altri incentivi e ai classici bandi, è una misura più semplice ed efficace nel sostenere l'innovazione.

GRADO DI PRIORITÀ

90%

STATO DI AVANZAMENTO

20%

**FONDI GARANZIA
PER INNOVAZIONE**

*Norma «ad hoc»
sui grandi progetti
nel decreto fare bis*

LA PROPOSTA

Definire un meccanismo di garanzia pubblica per favorire la partecipazione del sistema finanziario al finanziamento di grandi progetti di innovazione industriale realizzati da filiere o reti di imprese

LO STATO DELL'ARTE

Una norma in tal senso era già stata preparata in occasione del decreto del fare, ma in extremis fu espunta dal testo finale. Potrebbe essere recuperata nel decreto del fare bis, con l'obiettivo di mobilitare risorse della Bei (Banca europea degli investimenti)

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

In assenza di risorse dirette da iniettare nell'economia reale, il sistema della garanzia pubblica è un canale quantomai prezioso. Anche per riattivare innovazione industriale

GRADO DI PRIORITÀ

90%

STATO DI AVANZAMENTO

50%

AGENDA DIGITALE

Resta il ritardo dei principali decreti attuativi

LA PROPOSTA

Sul punto il documento congiunto Confindustria-sindacati è tanto stringato quanto categorico: «Rapida attuazione dell'Agenda digitale italiana»

LO STATO DELL'ARTE

L'Agenda digitale è in grave ritardo. I decreti attuativi previsti dal decreto crescita 2.0 del governo Monti in larga parte non sono stati ancora adottati e anche la nomina di un commissario governativo ad hoc, Francesco Caio, finora non ha portato la svolta attesa

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Sono decine le proiezioni di centri studi che documentano l'impatto elevato sul Pil. Secondo una stima dell'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano, l'attuazione del programma può liberare risorse per 70 miliardi di euro

GRADO DI PRIORITÀ

80%

STATO DI AVANZAMENTO

50%

GREEN ECONOMY PIANO BONIFICHE

Piano nazionale per le bonifiche dei siti «strategici»

LA PROPOSTA

Un piano strutturale di sostegno all'efficienza energetica e allo sviluppo delle rinnovabili, da affiancare a un piano nazionale di intervento sulle bonifiche dei siti di interesse nazionale

LO STATO DELL'ARTE

Il decreto del fare bis potrebbe contenere un piano per facilitare le bonifiche e la riduzione degli oneri delle rinnovabili sulla bolletta elettrica mediante l'emissione di obbligazioni dedicate.

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

I programmi di efficientamento energetico possono rappresentare un volano per diversi settori manifatturieri. La riduzione della bolletta elettrica può ridurre il gap con i grandi competitor stranieri

GRADO DI PRIORITÀ

80%

STATO DI AVANZAMENTO

40%

AIUTO ALLA CRESCITA ECONOMICA (ACE)

Incentivi robusti per rafforzare la capitalizzazione

LA PROPOSTA

Rafforzare i meccanismi di detassazione degli utili reinvestiti, come l'«Ace» introdotta dal Governo Monti, che premia le imprese che si ricapitalizzano

LO STATO DELL'ARTE

Come annunciato anche dal ministro dell'Economia Saccomanni tra le misure allo studio nella legge di stabilità c'è anche un rafforzamento degli incentivi fiscali previsti dall'Ace

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Le aziende italiane oggi sono ampiamente sottocapitalizzate rispetto ai competitor europei. Le agevolazioni possono invece aumentare la solidità delle nostre imprese che avranno più facilità ad accedere al credito e quindi a rilanciare gli investimenti

GRADO DI PRIORITÀ

70%

STATO DI AVANZAMENTO

20%

INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Iter più rapidi per le opere e incentivi in bolletta da rivedere

LA PROPOSTA

Decisioni più rapide per sviluppare le infrastrutture energetiche e riduzione delle componenti parafiscali in bolletta - come gli incentivi per le rinnovabili -, pagate dagli utenti. Il documento chiede poi, tra l'altro, di rendere strutturale la convergenza dei prezzi del gas italiani e internazionali

LO STATO DELL'ARTE

Ancora troppe le lungaggini che bloccano l'avanzamento delle opere, mentre si lavora alla rimodulazione delle risorse destinate alle fonti verdi. Il Mise sta poi studiando, nel «fare-bis», l'emissione di bond per alleggerire la bolletta

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

L'intervento al vaglio del Governo si tradurrebbe in un calo del 7-8% del costo dell'energia per imprese e consumatori

GRADO DI PRIORITÀ

90%

STATO DI AVANZAMENTO

40%

TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

Allo Stato i poteri sulle materie di interesse generale

LA PROPOSTA

Vanno riviste le competenze tra i vari livelli istituzionali, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di di interesse generale, come semplificazione, infrastrutture, energia, comunicazioni, commercio estero

LO STATO DELL'ARTE

La riforma del Titolo V è una delle priorità del Comitato dei 42, previsto dal Ddl di riforma costituzionale approvato dal Senato in prima lettura e la cui discussione riprenderà a giorni alla Camera (poi servirà la seconda lettura)

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Verrebbero a diminuire i costi della moltiplicazione dei centri decisionali (dal decentramento avviato nel 2001 le Regioni hanno speso 89 miliardi in più)



ABOLIZIONE PROVINCE

Stop alle Province e istituire le Città metropolitane

LA PROPOSTA

Vanno abolite le Province, aumentata la soglia dimensionale dei piccoli comuni, istituite le città metropolitane e, coerentemente, ridotto drasticamente il numero dei componenti degli organi elettivi a tutti i livelli di governo

LO STATO DELL'ARTE

Ai primi di luglio il governo ha approvato in consiglio dei ministri un Ddl di riforma costituzionale (quindi servirà la doppia lettura in Camera e Senato) per abolire le Province. Il testo è stato presentato alla Camera il 20 agosto ma non è ancora stato assegnato

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Oltre alla semplificazione dei livelli istituzionali, ci sarebbe un taglio dei costi (alcune stime parlano di 2 miliardi) da reimpiegare per la crescita



SPENDING REVIEW

Analisi selettiva e definire subito i costi standard

LA PROPOSTA

Occorre un'analisi selettiva della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, coinvolgendo la revisione delle funzioni delle amministrazioni centrali e di quelle decentrate, riducendo i costi impropri della politica e definendo i costi standard, che vanno attuati rapidamente come metodo di finanziamento delle amministrazioni pubbliche

LO STATO DELL'ARTE

L'esecutivo sta lavorando per una spending review selettiva e progressiva, che garantisca a regime 3,5-4 miliardi di risparmi. Con l'obiettivo di farne uno dei pilastri della prossima legge di stabilità

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Le risorse liberate potrebbero essere impiegate per ridurre le tasse o per misure pro-crescita



Rappresentanza ed esigibilità dei contratti i nodi da sciogliere

Protocollo di maggio base per la nuova legge

IL DIBATTITO

Roberto Pessi

Giuslavorista alla Luiss

«Il punto può essere il referendum e quanto possa essere ritenuto processo di garanzia»

Maurizio Sacconi

Presidente Commissione Lavoro

«Le relazioni tra le parti sociali restino libere. Specie se danno vita ad accordi condivisi»

Carlo dell'Aringa

Sottosegretario al Lavoro

«Un intervento è all'ordine del giorno dell'esecutivo per le prossime settimane»

Roberto Iotti
MILANO

■ La base di partenza c'è. Se si dovesse o si volesse arrivare a una legge che disciplini rappresentanza, rappresentatività sindacale nelle aziende e soprattutto esigibilità contrattuale - come ribadito da Fiat - il punto da cui partire è il Protocollo Confindustria-sindacati del 31 maggio scorso, che dà attuazione all'Accordo del 28 giugno 2011 proprio in materia di rappresentanza e rappresentatività.

Su questo il più chiaro e determinato nel rispondere a Fiat è il segretario di Cisl, Raffaele Bonani che, in una intervista a "La Stampa" ieri ha rimarcato: «Non credo che si possa fare una legge specifica per ogni comparto produttivo. Abbiamo già un accordo interconfederale con **Confindustria** sulla rappresentanza che funziona. Il Lingotto - ha aggiunto Bonanni - può quindi risolvere le sue esigenze anche con le norme esistenti. Per intenderci può fare un accordo con noi, ossia Cgil, Cisl e Uil, o utilizzare il protocollo di **Confindustria**». Due giorni fa, nel proprio comunicato sulla rappresentanza sindacale, Fiat giudicava invece «ineludibile» un «intervento legislativo» in materia.

Giuslavoristi e esperti del diritto del lavoro spiegano che dal modello degli anni Settanta delle Rsa (rappresentanza sindacale aziendale) all'interno delle imprese, reso effettivo dallo Statuto dei lavoratori, si è passati nel '93 all'Accordo interconfederale sulla contrattazione na-

zionale che adotta il modello delle Rsu (rappresentanza sindacale unitaria) e si è stabilito che le organizzazioni sindacali che intendono partecipare alle elezioni delle Rsu devono rinunciare all'utilizzo delle Rsa. Questo modello ha gestito fino a oggi il rapporto tra datori e sindacati. Ma nel 2011 l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne chiese un nuovo schema di relazione industriale e quindi di contratto di lavoro che fa ancora perno sulle Rsa. «Ora, dicono i giuslavoristi, se il legislatore dovesse intervenire sull'articolo 19 dello Statuto, che scelta farebbe in fatto di Rsu e Rsa?». Un altro punto su cui si focalizza l'attenzione degli esperti è su cosa in realtà domanda Fiat, perchè l'Accordo del 28 giugno e il Protocollo del 31 maggio intervengono uno sui contratti aziendali, l'altro su quelli nazionali. Quindi cosa disciplinare in una eventuale legge?

Infine c'è il nodo dell'esigibilità, rimarcata da Fiat. Il Protocollo del 31 maggio dice che i contratti sottoscritti si applicano all'insieme dei lavoratori ma, soprattutto, sono pienamente esigibili nei confronti di tutte le organizzazioni sindacali confederali che abbiano firmato lo stesso Protocollo e le rispettive federazioni. Pertanto tutte queste si impegnano «a non promuovere iniziative di contrasto agli accordi così definiti».

Questo potrebbe dare risposta sufficiente alle esigenze di Fiat? «In linea di massima - dice Roberto Pessi, avvocato e docente di Diritto del Lavoro alla

Luiss Guido Carli - penso che il Protocollo del 31 maggio possa considerarsi una base di partenza per un intervento legislativo. Il punto di discussione, semmai, potrebbe essere il previsto meccanismo di consultazione referendaria, sul quale Fiat potrebbe avere qualche rilievo da fare. Si tratta di capire in che misura il referendum sui contratti possa essere meccanismo di garanzia. Qui potrebbe essere necessario l'intervento del legislatore. Il meccanismo deve essere trasparente e assicurare l'esigibilità contrattuale».

Secondo il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, la legge sulla rappresentanza è «all'ordine del giorno» e il Governo potrebbe lavorarci nelle prossime settimane. Secondo Dell'Aringa probabilmente ci si limiterà alla trasformazione in legge della parte del Protocollo sui contratti aziendali mentre appare più problematica la trasposizione in legge delle regole sulla rappresentatività a livello nazionale.

Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro, concorda con Bonanni: «I rapporti sindacali non hanno bisogno di leggi, perché le regole già ci sono e sono state prodotte dalle stesse organizzazioni dei lavoratori degli imprenditori. Le relazioni tra le parti sociali - aggiunge Sacconi - devono rimanere libere, ancor più quando danno luogo ad accordi che sono sostenuti dalla maggioranza dei lavoratori e dovrebbero essere rispettati da tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCENTIVI
Via al bando per i fondi alle imprese hi-tech
 ▶ pagina 30

Incentivi. Da oggi la presentazione online delle domande da parte di piccole imprese
Al via gli aiuti per le startup al Sud

NOTE DI 190 MILIONI

Procedura a «sportello» Arcuri (Invitalia): contiamo di agevolare 1.000 aziende, incluse quelle già attive nell'economia digitale

ROMA

■ Parte la corsa agli incentivi Smart&Start varati dal ministero dello Sviluppo economico e gestiti da Invitalia. Dalle 12 di oggi potranno essere presentate le domande di agevolazione, esclusivamente online utilizzando la procedura informatica disponibile nel sito www.smartstart.invitalia.it. Il regime di aiuto è finalizzato a promuovere la nascita di nuove imprese al Sud: in tutto ci sono a disposizione 190 milioni di euro divisi in due misure: Smart, con 100 milioni, per contributi che coprono i costi di gestione sostenuti nei primi quattro anni di attività aziendale nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia; Start, con 90 milioni, per contributi a coprire le spese per l'investimento iniziale in innovazione in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

«È la prima volta - spiega l'a.d. di Invitalia Domenico Arcuri - che un regime d'aiuto è interamente rivolto a imprese innovative nel Mezzogiorno, con Smart a sostegno delle startup e con la misura Start a favore delle imprese posizionate nei settori dell'economia digitale o delle tecnologie innovative. Stimando in media un contributo unitario di 190mila euro, contiamo di incentivare 1.000 imprese».

I fondi, provenienti dalla programmazione comunitaria, sono destinati a nuove piccole imprese (meno di 50 occupati e fatturato annuo non superiore a 10 milioni). Le imprese devono essere costituite da non più

di 6 mesi, devono essere costituite in forma societaria (coop comprese) e in maggioranza assoluta numerica e di partecipazione da persone fisiche. Smart&Start non è un bando, ma segue il criterio dello "sportello": le domande saranno esaminate secondo l'ordine cronologico di invio e non è prevista né una graduatoria né una data ultima per la presentazione.

«Le richieste di accesso - aggiunge Arcuri - possono essere inoltrate solo via web, anche questa una novità assoluta, con l'impegno di comunicare l'esito dell'istruttoria in 60 giorni». È necessario registrarsi sul sito dedicato, compilare online la domanda e il piano d'impresa, inviare telematicamente la domanda con i relativi allegati, che dovrà descrivere il soggetto proponente, l'attività imprenditoriale, l'innovatività del progetto. È inoltre necessario che le domande siano firmate digitalmente dal legale rappresentante o, nel caso di società non ancora costituite, dalla persona fisica proponente. Le imprese che posseggono i requisiti, possono richiedere, con un'unica domanda, entrambe le agevolazioni. «Il meccanismo - ricorda infine l'a.d. di Invitalia - consente di presentare solo il progetto e di costituire l'impresa solo quando si è certi di aver avuto accesso alle agevolazioni, con 30 giorni di tempo dalla comunicazione».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPORTI

Agevolazioni «Smart»

■ Ogni società può ricevere un contributo annuo fino a 50mila euro, per un ammontare complessivo fino a 200mila euro in quattro anni. Per le domande presentate da startup innovative il contributo complessivo può essere elevato fino a un massimo di 300mila euro.

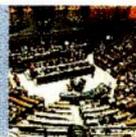
Agevolazioni «Start»

■ La misura Start prevede contributi a fondo perduto e servizi di tutoring a sostegno di programmi di investimento. Ogni società può ricevere un contributo fino ad un massimo di 200mila euro comprensivo dei servizi di tutoring tecnico-gestionale. Il contributo è pari al 65% delle spese per investimenti; tale percentuale è elevabile fino al 75% per le società costituite esclusivamente da giovani (under 36) e/o da donne. La misura sostiene le società che operano nell'economia digitale e/o realizzano programmi di investimento a contenuto tecnologico



La Nota

di Massimo Franco



Le minacce incrociate evocano i fantasmi di uno strappo a breve



Rapporti politici sull'orlo della lacerazione ma la crisi non è scontata

Si fatica un po' a trovare spunti di ottimismo. La giornata di ieri riconsegna rapporti politici sull'orlo della lacerazione. Il Pd resta inflessibile nei confronti delle richieste di Silvio Berlusconi in vista della riunione della giunta per le elezioni e le immunità del 9 settembre che dovrebbe deciderne la decadenza da parlamentare. E il Pdl reagisce con un irrigidimento simmetrico, chiedendo prima di cambiare alcuni membri della giunta dopo un'intervista del presidente, Dario Stefanò, che anticipa fra le proteste la linea dura della sinistra; poi invocandone addirittura lo scioglimento. Sono mosse ai confini della disperazione, ma da non sottovalutare.

Fanno capire che la filiera della trattativa si sta indebolendo, per la convinzione crescente di un epilogo inevitabile e forse difficilmente rinviabile troppo a lungo. Anche i rapporti col Quirinale appaiono più freddi, dopo le nomine dei quattro senatori a vita, criticate dai berlusconiani. Non è facile prevedere a che cosa porterà questa gelata. Di fatto, rilanciano le minacce di una crisi di governo: stavolta per bocca del capogruppo del Pdl al Senato, Renato Schifani.

Se dalla giunta delle elezioni del Senato dovesse arrivare «un voto politico che rispecchiasse le distinzioni delle forze in campo, sarebbe impossibile continuare nella convivenza»

tra Pd, Pdl e Scelta civica, avverte. La caduta della coalizione guidata da Enrico Letta era stata ventilata dallo stesso Cavaliere qualche giorno fa, ma smentita il giorno dopo. Ora viene riproposta nel tentativo di piegare le resistenze di un Pd che non fa nulla per nascondere la volontà di arrivare all'esclusione di Berlusconi dal Parlamento in tempi rapidi.

È uno dei pochi argomenti sui quali il partito si mostra compatto. Rimane da capire se anche stavolta il centrodestra farà marcia indietro. L'invito del vicepremier e segretario del Pdl, Angelino Alfano, a non trattare il Cavaliere "da nemico storico" si salda alle parole del capo leghista Roberto Maroni, che descrive un Berlusconi "molto preoccupato" e "trattato dal Pd come Bettino Craxi": il leader socialista che alla fine decise di fuggire in Tunisia, a Hammamet, dove poi morì. L'ex segretario del Pd, Pierluigi Bersani, avverte che se il Pdl fa cadere Letta, toccherà al capo dello Stato, Giorgio Napolitano e al Parlamento trovare una soluzione che eviti elezioni immediate. Ma significa dare per scontata una rottura sciagurata, alla quale per fortuna non tutti sono rassegnati: almeno, non ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi della ripresa

LE STIME DELL'OCSE

Le raccomandazioni

Riforme per creare lavoro, aumentare il tasso di crescita e attenuare la pressione fiscale

L'allarme

La disoccupazione resta alta in molte economie avanzate e rischia di diventare strutturale

Ocse: Pil italiano a -1,8% nel 2013

Unico Paese G7 in recessione fino a fine anno, si consolida la ripresa in Europa

IL SISTEMA CREDITIZIO

Molte banche sono poco capitalizzate e appesantite da cattivi prestiti: servono misure più incisive per fare pulizia nei bilanci

Vittorio Da Rold

■ L'Italia resta in territorio negativo, ma il trend della crescita dà segnali di netto miglioramento. Il Prodotto interno lordo dell'Italia calerà al ritmo dello 0,4% su base annua nel terzo trimestre dell'anno e dello 0,3% negli ultimi tre mesi dell'anno. Sono queste le nuove proiezioni diffuse ieri dall'Ocse a Parigi nell'ambito della "Valutazione a interim" dell'andamento dell'economia mondiale.

Vero è che per l'intero 2013, la proiezione per l'Italia è di una flessione annualizzata dell'1,8%, in linea con le stime di maggio e in miglioramento rispetto alla flessione del 2,4% registrata nel 2012. Ma la tendenza è in miglioramento se paragonata ai dati del 1° trimestre (-2,2%), e del 2° trimestre (-1,0%), tenuto conto inoltre che le stime Ocse appaiono ancora negative perché si tratta di raffronti annualizzati. Insomma i numeri positivi sono dietro l'angolo e il profilo dell'Italia è quello di una lenta uscita dalla recessione.

Tuttavia, per ora, l'Italia si conferma ancora l'unico paese del G-7 ad avere una crescita negativa su base annuale e quindi il governo non deve abbassare la guardia. Per i nostri due maggiori partner di riferimento, l'Ocse prevede un +0,7% su base annua per la Germania "Uber Alles" mentre per la Francia la stima è di una crescita dello 0,3%. La cre-

scita dei nostri vicini rappresenta l'opportunità di agganciare la ripresa mondiale con l'export, visto che i consumi interni languono. Bene, secondo l'outlook Ocse, gli Stati Uniti (1,7%) e il Giappone sostenuto dalla Abenomics (1,6%) mentre la Cina rallenta attestandosi a un 7,4%.

Se l'Italia resta ancora in area negativa, l'eurozona, sottolinea l'Ocse, trainata dalla Germania, è invece già fuori dalla recessione. Anche se il processo di superamento degli squilibri all'interno della moneta unica rimane frammentato e nei paesi con un alto debito pubblico la debolezza della domanda interna è stata compensata solo in parte dall'export verso l'estero.

Ma c'è di più. «L'Eurozona resta vulnerabile a rinnovate tensioni finanziarie, bancarie e sul debito sovrano», spiega il rapporto che invita a non dimenticare i fattori che hanno condotto alla crisi.

«Molte banche della zona sono insufficientemente capitalizzate e appesantite da cattivi prestiti - prosegue l'Ocse -. I recenti progressi verso una supervisione e vigilanza comune e i nuovi accordi sulle risoluzioni aiuteranno, ma sono necessarie misure per assicurare la qualità delle revisioni degli asset del prossimo anno e degli stress test bancari e per garantire adeguati accordi di supporto finanziario per ripianare carenze nel capitale bancario». Insomma servono misure più incisive per fare pulizia nei bilanci bancari appesantiti dai "bad loans".

Naturalmente non manca il richiamo a migliorare la competitività e ad accrescere la performance dell'export. Per questo

obiettivo servono riforme per «aumentare la produttività come minori limitazioni nei mercati dei prodotti e un mercato del lavoro più dinamico».

In molte economie, sia avanzate che emergenti, la crescita resterà sotto i trend pre-crisi, a riflettere sia cambi strutturali, come variazioni demografiche, sia le conseguenze della crisi stessa, proseguono gli economisti dell'Ocse riferendosi all'economia globale.

In questo contesto fatto di «occupazione debole, crescita globale a rilento e permanenti squilibri globali» rimane il bisogno di riforme strutturali, in aggiunta a quelle necessarie per sostenere la domanda, per creare lavoro, aumentare il tasso di crescita, attenuare la pressione fiscale e ridurre in maniera permanente gli squilibri esterni.

La disoccupazione, dice l'Ocse, rimane alta in molte economie avanzate, nonostante i miglioramenti degli Usa e del Giappone, e rischia di diventare strutturale. Un allarme preoccupante.

Quanto alla politica monetaria le reazioni dei mercati ai segnali lanciati dalla Fed, sulla volontà di iniziare a ridurre gli acquisti di bond, hanno variato grandemente in intensità nei paesi presi in esame. L'impegno della Bce con la "forward guidance" a garantire pieno sostegno all'Eurozona, ha aiutato a fornire una difesa al mercato continentale del debito. Seppure a fronte di un certo restringimento delle condizioni finanziarie, queste continuano a fornire un forte sostegno alla ripresa nelle economie avanzate. Insomma l'Ocse, come l'Fmi, invita a muoversi con prudenza, prima di far mancare liquidità al mercato.

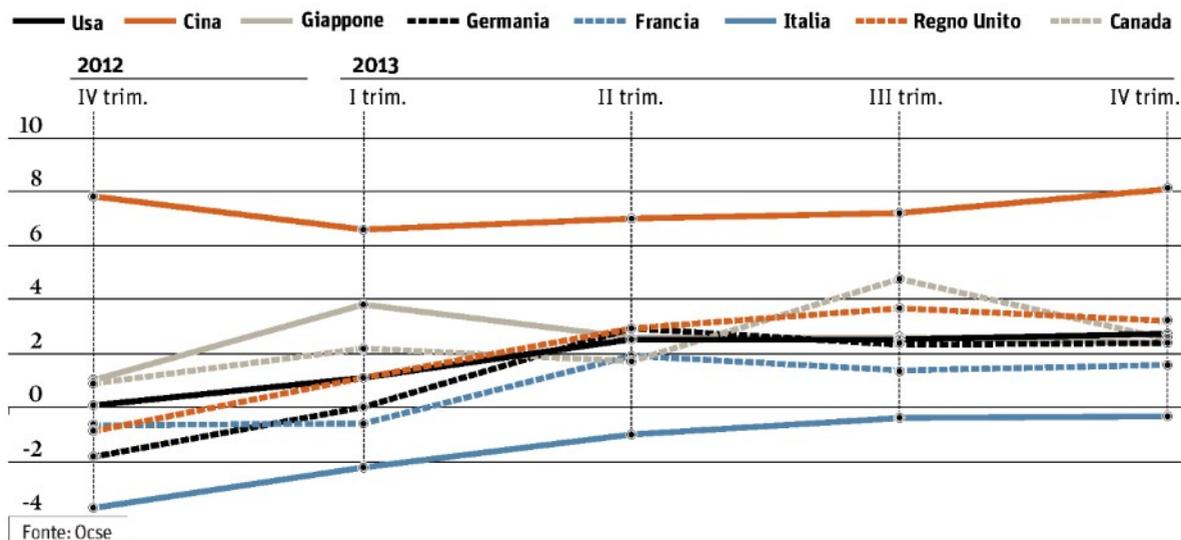
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento del Pil

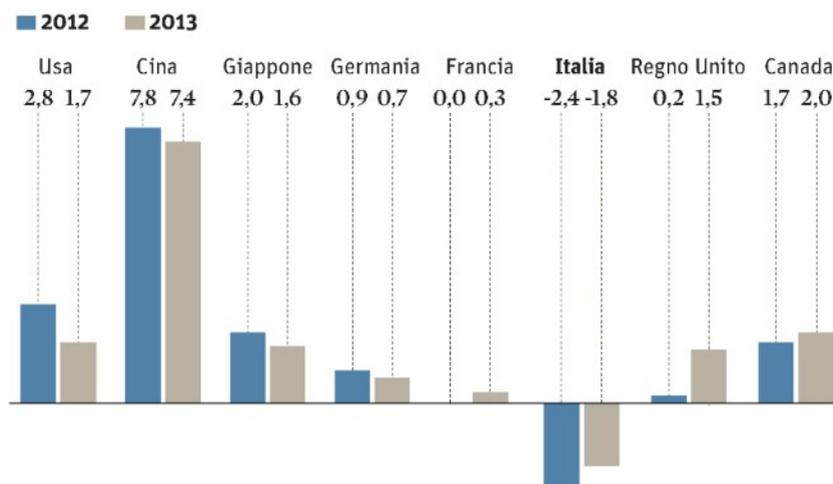
IL TREND TRIMESTRALE

Le variazioni % del Pil nelle maggiori economie mondiali



PREVISIONI ANCORA NEGATIVE

L'andamento del Pil 2013 e confronto con il 2012. Variazioni % annue



Il documento. La Relazione al Parlamento

Ma il Governo «vede» la ripresa entro fine anno

Il governo «vede» la ripresa

IMPATTI POSITIVI

Nella relazione si evidenzia l'effetto del decreto legge Imu-Cig: +0,1% sul Pil, +0,2% sui consumi, +0,4% sugli investimenti

di **Dino Pesole**

Con il Pil in flessione dell'1,7%, contro l'1,3% previsto in aprile, come certifica il Governo nella Relazione al Parlamento che prelude alla Nota di aggiornamento al Def, i margini di azione per il 2013 si restringono. Con alcune carte di riserva, a partire dall'effetto delle misure contenute nel decreto Imu.

Nel documento a firma del presidente del Consiglio, Enrico Letta e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si conferma il target «entro la soglia del 3%» per quel che riguarda il deficit, un obiettivo che il Governo conta di raggiungere appunto grazie alla spinta propulsiva delle misure contenute nel decreto Imu-Cig-esodati: lo 0,1% sul Pil, lo 0,2% per i consumi, lo 0,4% per gli investimenti grazie allo sblocco della nuova tranche di debiti commerciali della Pa, pari a 7,2 miliardi.

L'impatto sul Pil della manovra complessiva sul fronte degli immobili è valutato 0,1% per l'anno in corso, e nella Relazione viene confermata l'aspettativa di una stabilizzazione del ciclo economico a partire dal terzo trimestre 2013, «segnalando l'uscita dell'economia dalla recessione». Tutti elementi che dovrebbero consentire di compensare l'effetto sul deficit della minore crescita acquisita finora. Come anticipato dallo stesso Saccomanni, il Governo punta su un «ritorno alla crescita» nel quarto trimestre e ad una «più decisa inversione di tendenza della congiuntura economica. Le recenti informazioni confermano quindi prospettive favorevo-

li per il 2014».

È una scommessa, poiché le variabili in gioco sono molteplici come segnala l'Ocse che prevede una caduta del Pil dell'1,8 per cento. Lo conferma il commissario agli Affari economici Olli Rehn, che ritiene credibili gli impegni assunti dall'Italia: l'aspettativa di Bruxelles è che l'Italia rispetti sia il target del deficit sia il percorso di riduzione del debito, oltre alla conferma del pareggio di bilancio in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. Ma per centrare il risultato, quella che attende il Governo è una sorta di corsa ad ostacoli.

È del tutto evidente che per i 4 miliardi che serviranno da qui a fine anno per evitare l'aumento di un punto dell'Iva (decisione da assumere entro fine mese che vale 1 miliardo), finanziare la soppressione anche della seconda rata Imu di dicembre (2,3 miliardi da coprire entro metà ottobre), prevedere lo stanziamento per le missioni militari e gli ulteriori fondi per la Cig (altri 700 milioni) occorreranno coperture certe, a effetto neutro sul deficit. Al momento nella Relazione il Governo conferma il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali, ma occorrerà massima vigilanza poiché anche un modesto sfioramento ci proietterebbe oltre il tetto massimo del 3% del Pil, con annessa riapertura da parte di Bruxelles della procedura per disavanzo eccessivo.

Il peggioramento del fabbisogno di agosto (3,2 miliardi in più rispetto al 2012) potrebbe rientrare a fine anno, se si realizzerà appunto quell'incremento potenziale del Pil

che Saccomanni auspica si realizzi da qui a fine anno. Le incognite non finiscono qui, ora che le coperture del decreto Imu-Cig-esodati rendono palese il pesante costo da pagare sia sul fronte dei tagli (che non sono mai indolori) sia su quello possibile dell'aumento dell'imposizione fiscale per effetto della clausola di salvaguardia.

Se tuttavia, anche grazie a nuove, faticosissime coperture e a varie clausole di salvaguardia necessarie a coprire 4 miliardi in poche settimane, sarà possibile garantire il risultato per il 2013, un'ulteriore incognita incombe sul 2014, e dunque sulla legge di stabilità che il Governo presenterà in Parlamento entro metà ottobre. Come certifica lo stesso Governo nella Relazione, le nuove stime certificano il peggioramento del deficit per lo 0,7% per il biennio 2014-2015. In sostanza, a legislazione vigente, saremo già a quota 2,5% del Pil, contro l'1,8% previsto in aprile. Per il 2015 si dovrebbe prevedere una correzione dei saldi di finanza pubblica, considerato che a bocce ferme il deficit era già indicato al 2,5 per cento, e dunque già con la prossima legge di stabilità dovranno essere indicate le misure idonee a evitare di superare il tetto massimo del 3 per cento.

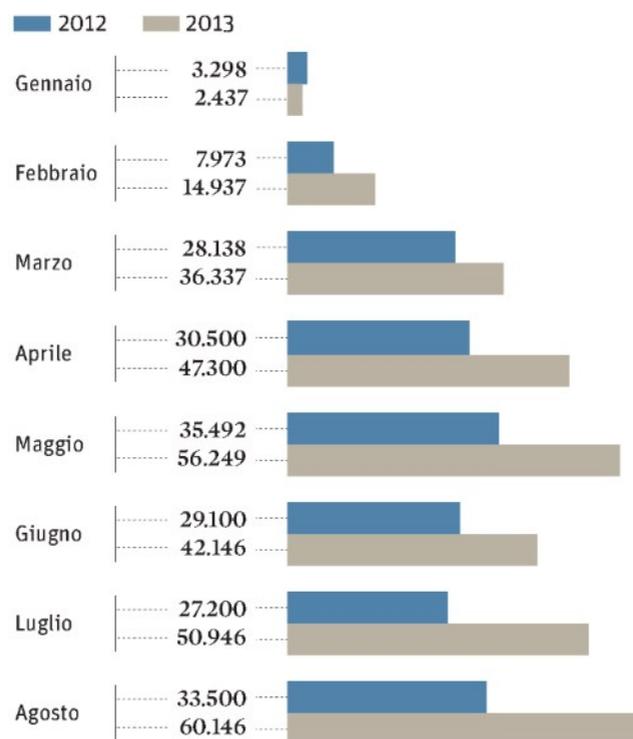
La strada non potrà evidentemente passare per ulteriori tagli lineari o semilineari, ma dovrà prevedere il ricorso a una strutturale «spending review», sostenuta dal più ampio consenso politico e parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disavanzo in crescita

Andamento fabbisogno nel settore statale - Valori cumulati in milioni



RICETTA SVIMEZ
Fiscalità di vantaggio
per rilanciare il Sud
 ▶ pagina 30

Mezzogiorno. Le proposte del presidente Adriano Giannola Svimez: meglio abolire l'Irap

-22%

Il calo del valore aggiunto
 Stima Svimez sulla perdita
 a Sud nel periodo 2008-2012

Nino Amadore
 PALERMO

■ Abolire l'Irap per le imprese manifatturiere, adottare un nuovo piano energetico nazionale e introdurre una fiscalità di vantaggio per il Sud per attrarre nuovi investimenti soprattutto esteri. La ricetta è del presidente della Svimez Adriano Giannola ed è stata illustrata ieri mattina a Palermo, nel corso dei lavori della XXXIV conferenza annuale dell'Aisre, l'Associazione di scienze regionali.

Tre strade, quelle indicate dal presidente della Svimez, che trovano salde radici nei dati contenuti nel Rapporto 2013 sull'economia del Mezzogiorno e anticipati alla fine di luglio. E in particolare quelli che riguardano l'industria in senso stretto che, secondo gli analisti della Svimez, ha perso nel periodo 2008-2012 cumulativamente il 22% di valore aggiunto nel Sud a fronte di un'a perdita del 13,4% nel resto del Paese. Ovvio che sia necessaria un'inversione di tendenza e per Giannola i provvedimenti messi in atto fin qui da soli non bastano: «È illusorio pensare che le misure di austerità del 2001-2012, il fiscal compact o il pareggio di bilancio aiutino da soli la ripresa economica fino a superare il deterioramento del mercato del lavoro. Occorrono invece fattori estranei al sistema per smuovere profondamente le acque e far recuperare competitività al paese. Occorre fondamentalmente integrare la nuova politica industriale con una politica del territorio». Positivo invece il giudizio sull'Agenzia per la coesione territoriale recentemente varata dal Governo: è «l'ultima spiaggia per dare sen-

so alla terza agenda dei Fondi strutturali, riporta pienamente allo Stato la responsabilità di una strategia di sviluppo nazionale da declinare sui territori».

Che fare dunque? Per Giannola «più che sull'Imu occorre aprire un dibattito sull'abolizione dell'Irap alle imprese manifatturiere. Ciò significherebbe favorire gli investimenti e le esportazioni, e alleggerire il carico fiscale per le imprese che importano beni da altre regioni, specie quelle del Sud». Altro punto: l'energia il cui costo è più elevato della media europea almeno del 30 per cento. «La proposta - dice Giannola - è di progettare un nuovo piano energetico nazionale "a Km 0" superando gli incentivi individuali nelle rinnovabili a favore di una strategia collettiva messa in atto da operatori ad hoc».

Non vappoi dimenticata, ricorda il presidente della Svimez, «l'importanza della fiscalità di vantaggio per il Sud, tramite l'introduzione di condizioni di vantaggio per gli investimenti soprattutto esteri portando finalmente avanti una battaglia che andrebbe condotta senza paura in sede europea». Sia nel caso dell'energia che in quello della fiscalità di vantaggio, secondo Giannola potrebbe avere un ruolo chiave la nuova Agenzia che «in campo energetico potrebbe promuovere progetti pilota e riguardo alla fiscalità di vantaggio, potrebbe essere il soggetto deputato anche a sottoporre il tema all'attenzione dei governi nazionale e europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia

PROJECT FINANCING

Fisco più leggero per i privati

pag. 33

Project financing. La Corte dei conti ha registrato le linee guida dettate dal Cipe - Individuate quattro priorità

Defiscalizzazione per i privati al via

Subito Orte-Mestre, Pedemontana piemontese, Telesina e Termoli-San Vittore

I progetti prioritari

PEDEMONTANA PIEMONTESE	ORTE-MESTRE	TELESINA	TERMOLI-SAN VITTORE
<p>Prevalenza di fondi privati L'allegato Infrastrutture del Dpef evidenzia un costo complessivo per l'opera di 645,5 milioni con un finanziamento a carico del privato di 454,5 milioni.</p>	<p>Opera in attesa da dieci anni Ha un promotore (il gruppo di Vito Bonsignore, Banca Carige, Egis project) ma non ha mai avuto il sì del Cipe a livello di progetto preliminare. Serve un incentivo fiscale di 1,5 miliardi.</p>	<p>Attesa del progetto preliminare L'adeguamento della strada statale Telesina, in provincia di Benevento, aspetta il sì del Cipe al progetto preliminare. Vale 588,64 milioni per 60,9 km.</p>	<p>Opera in tre tronchi Il collegamento fra la A1 e la A14 è suddiviso in tre tronchi: la tratta 1 da 1.137 milioni, la tratta 2 da 1.620 milioni e la variante Guardialfiera da 397 milioni.</p>
<p>COSTO TOTALE</p> <p>654 milioni</p>	<p>COSTO TOTALE</p> <p>8.700 milioni</p>	<p>COSTO TOTALE</p> <p>589 milioni</p>	<p>COSTO TOTALE</p> <p>3.154 milioni</p>

Giorgio Santilli

ROMA

■ Ci sono voluti sette mesi ma alla fine le linee guida del Cipe per la defiscalizzazione nelle opere di project financing hanno ottenuto l'ultimo timbro e decollano davvero. La Corte dei conti ha infatti registrato la delibera del comitato interministeriale che era stata vistata dal ministero dell'Economia solo a metà luglio dopo quattro mesi di "riflessione". Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ha spinto molto per accelerare l'iter lasciato in sospeso dal Governo Monti, conta di applicare i benefici fiscali necessari per far tornare i conti delle opere a finanziamento privato inizialmente su quattro infrastrutture: Pedemontana piemontese, Orte-Mestre, Telesina e Termoli-San Vittore. Le opere dovranno essere formalmente individuate dal Cipe, questo potrebbe accadere già nella prossima riunione. Si tratta di opere che hanno un promotore, ma devono comunque essere affidate con una gara formale in «fase 2».

Gli sconti fiscali riguardano Ires, Irap e Iva sostenuti dalla società di progetto o dal concessionario dell'opera e si possono applicare alle infrastrutture in partenariato pub-

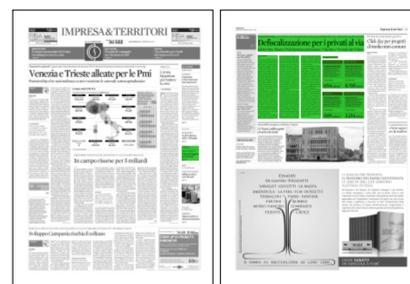
blico-privato (Ppp) individuate dal Cipe in base all'articolo 18 legge 183/2011, voluto inizialmente da Giulio Tremonti in una versione molto ristretta e poi via via allargato a una platea più vasta con successivi interventi prima del Governo Monti, poi del Governo Letta. Soprattutto, ora il primo strumento fiscale per le opere in project financing diventa operativo, mentre resta da mandare a regime l'altro strumento varato faticosamente in questi anni, il credito di imposta per le infrastrutture in perdita.

Le linee guida prevedono comunque che il Governo metta a punto un approfondito dossier da concordare con il concessionario (ma solo nei casi in cui l'opera sia già affidata) e da far approvare poi al Cipe previo parere del Nars e necessariamente del via libera dell'Economia. Una procedura che punta in sostanza a riscrivere il piano economico-finanziario dell'opera con la riduzione del contributo pubblico diretto sostituito dall'aiuto fiscale e che non sarà velocissima, anche se il Governo ha voluto mettere paletti chiari nel primo «decreto del fare», con un termine di 90 giorni per far partire le convenzioni, pena la revoca del beneficio fiscale.

Lo strumento della "defiscalizzazione" al project era stato introdotto dall'articolo 18 delle legge 183/2011, ma con un raggio d'azione limitato alle grandi autostrade, e solo per sostituire i finanziamenti pubblici già concessi. Il Governo Monti, con le leggi 27, 134 e 221 del 2012, ne ha via via allargato il campo d'applicazione, fino a comprendere tutte le opere pubbliche in Ppp, senza limiti di importo.

Ma lo strumento è sempre rimasto sulla carta, prima per i continui rimaneggiamenti legislativi, poi, da metà 2012, è emersa con evidenza la complessità dello strumento: il contributo pubblico anticipato viene sostituito con sgravi fiscali da spalmare per 20 o 30 anni, dunque il concessionario privato deve anticipare la quota pubblica aumentando il debito e di conseguenza gli oneri finanziari, e in più è molto complesso il calcolo dell'equivalenza contributi-sconti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SICILIA

RITORNI NELL'ISOLA E CI AIUTI

Ringrazio molto Luca Montezemolo per le sue belle parole nei riguardi della Sicilia. Credo che la Sicilia debba puntare sulla valorizzazione delle proprie risorse e sono contento che un uomo di Confindustria, un uomo di punta dell'economia italiana si sia accorto delle grandi possibilità che ha questa terra. Chi viene da noi si accorge subito della gentilezza delle persone e non percepisce mai di essere straniero.

Ora noi dobbiamo fare diventare risorse tutte queste cose, e oggi ci sono le condizioni per farlo. Spero che possiamo incontrarci con Montezemolo per vedere se la classe industriale intelligente di questo Paese possa aiutarci a dare una svolta alla Sicilia che non può essere soltanto un mercato di consumo e non può più essere vista come una Regione inaffidabile e spendacciona. Stiamo tagliando sprechi, denunciando situazioni intollerabili chiedendo anche l'aiuto della magistratura. Questa è una Sicilia nuova che sta facendo la rivoluzione nella politica e nei costumi. E quindi è diventata più ascoltata e apprezzata anche in sede europea, ma che dev'essere anche aiutata a guarire dalle ferite prodotte dalla ventennale insufficiente attenzione del governo di Roma che fu a trazione leghista.

E' un momento difficile per tutti, con le risorse date con il contagocce, ma i siciliani hanno capito che le cose stanno cambiando veramente e quindi sanno aspettare: questo ci consente di mantenere la tenuta sociale senza sbadamenti.

Spero che nel giro di un paio di settimane possa essere approvata la nuova legge sullo sviluppo che ha dentro tante cose utili: iniziative per il turismo e per l'ambiente, miglioramento della mobilità dei cinque milioni di siciliani. E quindi noi abbiamo bisogno di collegare l'imprenditoria nazionale con l'imprenditoria siciliana più sana per una nuova scommessa che metta insieme legalità e sviluppo per far diventare attrattiva una delle terre più belle d'Europa. Ecco perché intendo incontrare Montezemolo. E' una sfida che dovrebbe piacere anche a lui.

04/09/2013

LA SICILIA

Villari: «In Sicilia autunno caldo Crocetta, urge un colpo di reni»

Mario Barresi

Catania. «Non c'è più tempo da perdere. Senza un immediato colpo di reni, a partire da un grande piano sul lavoro, il governo di Rosario Crocetta finirà nel bel mezzo di un autunno caldissimo, perché in Sicilia rischia di esplodere un malessere sociale difficilmente controllabile». Non è ancora una messa in mora del governo regionale, eppure poco ci manca. Già, perché Angelo Villari - segretario etneo della Cgil, ma anche influente *opinion maker* del centrosinistra siciliano, molto ascoltato sia all'Ars sia dentro il Pd. Anche perché il giudizio di Villari è in linea con quelli dei segretario nazionale, Susanna Camusso («Credo che per Crocetta cominci a esserci qualche elemento di sofferenza sui risultati») e regionale, Michele Pagliaro («Da un governo di cambiamento ci si aspetterebbe meno approssimazione sui gravi problemi della Sicilia»).

Segretario Villari, quali sono le emergenze che aspettano la Sicilia alla fine dell'estate?

«Sono le stesse di sempre, le stesse portate in piazza dalla "marcia per il lavoro produttivo", che il 1° marzo del 2012 vide le forze datoriali e sindacali chiedere le stesse identiche cose al governo regionale. Un piano di rilancio legato all'agroalimentare, alla ricerca e all'industria hi-tech, oltre che alle piccole e medie imprese, soprattutto artigiane, investendo sulle infrastrutture e sulla messa in sicurezza dei centri storici per far ripartire l'edilizia, e per incidere sul turismo a partire dal brand dell'Etna».

Quella era una protesta contro il governo Lombardo. Oggi però il vostro interlocutore è cambiato...

«Sì, è diverso. E con Crocetta è stato diverso anche l'approccio ad alcuni problemi-chiave. Bisogna dare atto al presidente che in quasi un anno ha fatto molto per dare alla Sicilia un'immagine più pulita, con risultati importanti nella lotta alla mafia e al malaffare, ma anche segnali importanti sulla riprogrammazione dei fondi Ue».

Ma intanto la Sicilia resta fanalino di coda fra le regioni europee...

«È un dato impietoso, che non dipende solo da Crocetta, anche se negli ultimi mesi si è pensato più alle precondizioni di legalità che alle politiche del lavoro e dello sviluppo, oltre che alle risposte ai problemi sociali».

Il governo regionale è uno dei rari casi di "coabitazione" di anime della Cgil e di Confindustria. Ma non è che Crocetta vi trascura un po', magari perché sbilanciato verso gli industriali?

«Io non la direi così. Un dato di fatto è che Crocetta, come ha detto anche il nostro segretario regionale, non ha ancora avviato un confronto costruttivo con i sindacati. E il problema è di metodo: ci sono i luoghi giusti per incontrare tutti gli interlocutori. Solo così si risponderebbe alle critiche su presunti condizionamenti e sono certo che il governatore lo farà. Anche perché la posta in gioco è altissima: si deve varare un grande piano per il lavoro produttivo e dignitoso, dando risposte ai giovani. Ma urge anche un cambio di passo sulle politiche occupazionali e sociali per i più deboli: dal sostegno al reddito, con la Regione che deve contribuire agli ammortizzatori sociali, fino al welfare per anziani».

Ma come si conciliano tagli e legalità con la necessità, più volte sbandierata da Crocetta, di «non fare macelleria sociale»?

«Un esempio può essere quello dei forestali e della formazione: tagliare sprechi e azzerare l'illegalità, ma senza ingiustizie e con gradualità, utilizzando al meglio le risorse europee. Le stesse risorse che sono da vincolare, come impongono le direttive comunitarie, su un altro tema che ci sta molto a cuore: la trasparenza nei bandi della pubblica amministrazione, che hanno fondi destinati alla pubblicazione sui giornali. Sarebbe una boccata d'ossigeno all'editoria e alla libera informazione in Sicilia, così come la legge sull'editoria e sull'emittenza radiotelevisiva che andrebbe

accelerata all'Ars per garantire democrazia e posti di lavoro».

Che tempi ci sono per far ripartire la Sicilia?

«Rapidissimi. Il feeling fra i cittadini siciliani e Crocetta non è finito, ma c'è un serio rischio di disperdere questo patrimonio di fiducia. Lo stesso che i cittadini di Catania hanno messo in mano, con meritato entusiasmo, a Enzo Bianco, dal quale ci aspettiamo un grande "piano del fare" senza mettere in discussione il welfare di asili e servizi per anziani».

twitter: @MarioBarresi

04/09/2013

LA SICILIA

La denuncia della cna sicilia e dei consulenti del lavoro Credito d'imposta, a rischio 50 milioni di euro

michele guccione

Palermo. La Sicilia rischia di perdere per un cavillo burocratico 50 milioni di euro di fondi europei. Lo denunciano Giuseppe Cascone, presidente regionale della Cna, e Vincenzo Barbaro, presidente dei Consulenti del lavoro di Palermo.

Si tratta di risorse del Fondo sociale europeo destinate dal precedente governo regionale a finanziare il credito d'imposta per assunzioni a tempo indeterminato da parte delle imprese. La Regione si era impegnata a erogare 5 mila euro l'anno per due anni per ciascuna nuova assunzione.

Circa 900 le istanze di contributo presentate da altrettante aziende per assunzioni effettuate nel 2011. «Ma solo adesso che si deve riscuotere il contributo per il biennio 2011-2013 - spiega Cascone - l'assessorato al Lavoro ha stabilito la documentazione da presentare, introducendo novità non previste a suo tempo, fra cui l'obbligo di allegare all'istanza di pagamento una fidejussione bancaria o assicurativa. Non solo nè banche nè assicurazioni sono disposte a concederle - rileva il presidente degli artigiani - ma in quelle rare volte che si ottengono, i costi sono elevati e non conviene più all'impresa».

Le ragioni le chiarisce Vincenzo Barbaro: «Quando nei mesi scorsi facevamo presente al nuovo governo che introdurre una simile modifica a due anni di distanza dalle assunzioni fatte avrebbe mandato tutto a monte, noi consulenti del lavoro non parlavamo a vanvera. Infatti, il termine per chiedere l'erogazione del contributo scade il prossimo 22 settembre, ma finora solo tre ditte hanno presentato la fidejussione».

«Ciò accade - spiega il presidente dei consulenti del lavoro di Palermo - perchè questo sistema è troppo incerto e presenta tempi lunghi: chissà quando l'organismo di vigilanza verificherà la regolarità delle assunzioni e sbloccherà le fidejussioni. Dunque, alle banche non conviene aumentare le esposizioni, che comporta il rafforzamento delle garanzie e la modifica dei bilanci; e le assicurazioni reputano troppo elevato e prolungato nel tempo il rischio. Da qui i dinieghi o un aggio costoso per l'impresa, a fronte di importi da incassare che oscillano fra i 5 e i 9 mila euro».

Il governo ha spiegato ai consulenti del lavoro che l'obbligo di fidejussione si applica in tutta Italia ed è un criterio di trasparenza e garanzia. «Sarà - commenta Barbaro - ma le imprese, le banche e le assicurazioni in Trentino si muovono in una realtà diversa. Qui il mercato del credito è fermo e in ogni caso non mancano altri sistemi per verificare che le imprese non abbiamo imbrogliato, senza per questo bloccare tutto».

«Stando così le cose - conclude Barbaro - è meglio non dare agevolazioni alle imprese: creano incertezze e danni alle aziende che non prendono un euro, o i fondi li ricevono poi i curatori fallimentari. Frattanto si finanziano i "sistemi delle agevolazioni": ad esempio, sono stati pagati i sistemi informatici di monitoraggio e i consulenti europei per la valutazione».

04/09/2013

LA SICILIA

Fondi Ue, Trigilia: «Occorre rimettere in circolo le risorse non impegnate per gli anni 2007-2013»

massimo gucciardo

Palermo. «Bisogna instaurare un rapporto diverso tra Nord-Sud, sia perché non possiamo più permetterci i costi di integrazione del Mezzogiorno sia per le opportunità di sviluppo sostenibile attuabili da un paese più omogeneo». A dirlo è il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, intervenuto in videoconferenza al congresso dell'Associazione italiana scienziati regionali (Aisre) su crescita economica e sostenibilità.

«L'assistenzialismo verso il Sud - continua - costa allo Stato 60 miliardi l'anno, e non ha creato sviluppo autonomo. La globalizzazione ha messo in crisi il nostro sistema produttivo a causa dei costi minori all'estero, ma apre anche opportunità, dato che è in crescita la domanda di fruizione dei beni ambientali e culturali e dell'agricoltura specializzata, tra le risorse più presenti nelle regioni meridionali».

Il ministro si è pure soffermato su fondi Ue e trasferimenti Stato-regioni. «Ho chiesto alle autorità nazionali e regionali uno sforzo straordinario per rimettere in circolo le risorse non impegnate della programmazione 2007-2013. Oggi incontrerò le regioni dell'Obiettivo convergenza, per parlare di un utilizzo più efficace dei fondi 2014-2020. Stiamo mettendo a punto l'accordo sul partnerariato, che vale 30 miliardi, ai quali si aggiungono i 50 del Fondo sviluppo e coesione. Serve un centro di coordinamento nazionale per convogliare queste risorse su capitale umano, scuola, e pochi grandi progetti. Inoltre non è necessario ridurre i trasferimenti dallo Stato per i servizi fondamentali, ma istituire un controllo più efficace. Non è possibile tollerare un uso improprio per l'occupazione e i redditi che seguono politiche clientelari». Per il preside della facoltà di Economia dell'Università di Palermo, Fabio Mazzola, bisogna «insistere sulla presenza nei mercati internazionali. Chi commercia con l'estero ha subito meno la crisi. Serve aumentare i rapporti di collaborazione multilaterale, fare rete».

04/09/2013

LA SICILIA

«Prg, Piano porto, turismo e cultura su questi temi il Pd chiederà più celerità»

Giuseppe Bonaccorsi

Di area Cgil, ma da sempre vicino al sindaco Enzo Bianco, Giovanni D'Avola, medico reumatologo, più volte consigliere comunale e oggi neo capogruppo del Pd in Consiglio, intende avviare, con i suoi colleghi del Pd, una azione di pungolo verso l'amministrazione per accelerare il più possibile le azioni necessarie per la ripresa della città: dal Prg a Corso Martiri, dal turismo alla cultura...

L'attuale maggioranza è coesa e in grado di svolgere pienamente il ruolo a cui è chiamata?

«Secondo i numeri della maggioranza, teoricamente, i lavori dovrebbero essere abbastanza veloci, sempre che non intervengano atti di forza da parte di alcuni. Comunque mi sembra che c'è la volontà di fare».

Secondo lei questa amministrazione e questo Consiglio da dove devono cominciare per smuovere la città?

«Questa assemblea può incidere su tutti gli atti importanti e vitali per la città: il Prg innanzitutto, poi il Pua, già approvato dal precedente Consiglio, che necessita del solo atto burocratico di invio alla Regione, sino a finire al risanamento di Corso Martiri, il turismo e la cultura. Io sono tra coloro che spingono perché questi atti significano sviluppo e lavoro. Se, ad esempio, parte bene il Pua, che è in una fase avanzata, questa città avrà più turismo e di conseguenza più ricchezza. Il Pua consente anche di avviare quel circuito di turismo congressuale che produce benessere sul territorio anche nei mesi invernali».

Anche Corso Martiri dovrebbe essere in una fase avanzata. E' stata firmata una convenzione davanti al Tar. Perché è necessario riportare il progetto in Consiglio?

«Al di là dei vari passaggi esiste già una convenzione. Credo che riesaminare questa intesa potrebbe comportare il rischio di impantanarsi, un'altra volta, in una causa ventennale. Comunque io credo che il sindaco Bianco abbia già contezza per raggiungere un altro risultato».

La bozza di Prg, presentata dalla passata amministrazione, è ferma da oltre un anno. Si ricomincerà daccapo?

«Innanzitutto un percorso avanzato è stato fatto dall'ex amministrazione Stancanelli. Ci sono, però, diverse azioni da fare, partendo dalla conservazione del centro storico. Io ho in mente anche un emendamento volto a prevedere un Prg che migliori la qualità della vita a chi abita in città e, visto che l'Istat ci dice che siamo ormai in un trend di invecchiamento della popolazione, penso di proporre l'inserimento in ogni macroarea di interventi volti ad accrescere l'attenzione verso le fasce più anziane, con la possibilità di prevedere aree vincolate dove sarà possibile solo la realizzazione di centri diurni e di case di riposo nei quartieri di riferimento degli anziani. Ciò eviterebbe a queste persone un disagio sociale dovuto a un allontanamento forzato visto che la maggior parte di case di riposo sono quasi tutte nell'hinterland etneo».

Ci sarà da insistere anche sul turismo e sulla cultura...

«Bisogna innanzitutto puntare sulla valorizzazione di tutti i tesori della nostra città, ma per attrarre turismo serve incidere anche sul Piano regolatore del porto».

Il sindaco Bianco ha parlato di un sistema portuale con Augusta, Siracusa e Pozzallo per uno sviluppo concordato.

«Perfettamente. Ad esempio lo scalo di Catania non deve avere una vocazione commerciale, perché altrimenti dove si scaricano i container... a piazza Duomo? Catania deve diventare uno scalo diportistico-croceristico».

Per accelerare tutte queste azioni serve anche un rapporto con la minoranza?

«Aver trovato un accordo sulle commissioni con le opposizioni sta a significare che nessuno vuole fare guerre, ma c'è la volontà di procedere per il bene della città, al contrario di quanto non è stato fatto nella passata consiliatura quando le opposizioni non erano prese in considerazione».

Un'ultima domanda. Lei propende verso i renziani?

«Io strizzo un po' l'occholino a Renzi. Vedremo le evoluzioni, ma non mi dispiacerebbe una sua discesa in campo».

LA SICILIA

Girlando risponde a Santonocito

«Purtroppo la nostra città è ancora a rischio default»

«Il rischio di un possibile fallimento della città purtroppo non è affatto scongiurato». L'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, interviene sull'intervista di congedo dell'ex Ragioniere Giorgio Santonocito (pubblicata ieri sul giornale) per smentire in parte le parole di Santonocito che aveva detto: «lascio una città in difficoltà, ma il rischio è ormai scongiurato».

Assessore lei mette le mani avanti rispetto al cauto ottimismo dell'ex Ragioniere. perché?

«Perché il Piano di rientro, su cui si basa il futuro finanziario della città, deve ancora essere esitato dal ministero dell'Interno e poi deve passare al vaglio della Corte dei conti».

C'è il rischio che qualcosa si inceppi?

«Non mi auguro certo questo, ma devo tenere in considerazione tutte le opzioni, aggiungendo che una cosa è un Piano teorico un'altra cosa è metterlo in pratica con tutte le conseguenze».

Di che genere?

«Ad esempio il Piano prevede l'eliminazione degli asili nido che avrebbe un duplice effetto: oltre al danno per la cancellazione di uno dei servizi sociali, ci costringerebbe a mettere in mobilità di tutti gli operatori che lavorano negli asili, come mi è stato ricordato recentemente con una nota della Corte dei conti dallo stesso dott. Santonocito».

Applicherete quanto è previsto nel Piano?

«Stiamo lavorando per cercare di mantenere il servizio degli asili nido».

Da ieri la Ragioneria è nuovamente senza titolare. Quando sarà individuato il nuovo?

«C'è un bando i cui termini per la presentazione della domanda scadono il 20 settembre. A Santonocito faccio gli auguri per l'incarico assunto all'Asp. Mi dispiace per la scelta che ha fatto. Nelle poche settimane in cui ho avuto la possibilità di collaborare con lui ne ho apprezzato le alte doti professionali. Ritengo, comunque, che se ha deciso questo passo lo ha fatto per una scelta di vita personale».

G. Bon.

LA SICILIA

Collettore, aggiudicato l'appalto per ripulire 13 km di condotta

Cesare La Marca

I lavori verranno eseguiti anche con una tecnologia innovativa quale il "relining", che consente laddove possibile il risanamento e il ripristino idraulico delle vecchie condotte con una particolare guaina, senza effettuare scavi. Si tratterà in ogni caso di un intervento tecnicamente complesso quanto essenziale per la città, al settanta per cento ancora scollegata dal vetusto collettore fognario, il cosiddetto "vecchio allacciante", la cui manutenzione registra l'aggiudicazione definitiva per l'atteso appalto integrato, ovvero comprensivo di progetto esecutivo e lavori, per la bonifica e l'adeguamento idraulico del vecchio allacciante di Catania, che da via Policastro a Ognina scorre nel sottosuolo per quasi 13 chilometri fino al depuratore della zona industriale a Pantano d'Archi.

Il nodo di un ricorso, che ha remorato l'iter, è stato sciolto, anche per il carattere d'urgenza riconosciuto all'opera, che riveste un enorme valore ambientale perché da essa dipende la possibilità che Catania possa smaltire regolarmente e non in mare i propri liquami fognari - essendo attualmente le utenze allacciate appena il 30 per cento del totale, con gravi carenze in centro storico - convogliandoli fino al depuratore della Zona industriale.

Dopo anni di inestricabili intoppi burocratici che hanno ritardato la realizzazione di un'infrastruttura essenziale, entro ottobre è previsto adesso l'avvio dei lavori. La prima fase, entro il mese di settembre, sarà quella delle ispezioni preliminari per verificare le effettive condizioni della lunga condotta, a cui andrà restituita la continuità del deflusso dei liquami da Ognina al depuratore. I lavori prevedono sei mesi di tempo per lo svuotamento e la bonifica del vecchio allacciante.

L'opera è essenziale anche perché ad essa, quando sarà ripristinata a pieno regime la sua funzionalità idraulica, potrà innestarsi per smaltire anch'essa al depuratore la futura condotta di Aci Castello, da cui dipende la salvaguardia del mare della Riviera dei Ciclopi.

La vecchia condotta di Catania rappresenta una sorta di spina dorsale del sistema delle reti fognarie che anche da altri comuni etnei convoglieranno al depuratore di Pantano d'Archi, e avrà una funzione essenziale per la città, consentendo l'innesto della condotta di Ognina e l'allacciamento del centro storico attualmente in gran parte privo di servizio di fognature.

La bonifica della condotta è legata a doppio filo anche ad un altro intervento, la manutenzione del sifone nel sottosuolo di piazza Galatea, effettuata dalla Ferrovia Circumetnea per ovviare a un problema tecnico derivante dalla sovrapposizione con la galleria della metropolitana. L'adeguamento idraulico del collettore riveste dunque particolare urgenza, in quanto alla rete fognaria cittadina sono allacciati attualmente circa 80mila residenti, ovvero tra il 25 e il 30 per cento della popolazione catanese.

La funzionalità idraulica della condotta è inoltre oggi inadeguata e compromessa anche da un'ulteriore anomalia, in quanto i torrenti della zona sud e il fiume Amenano che scorrono sotto la città in alcuni tratti confluiscono all'interno del collettore, con la conseguenza che all'impianto di Pantano d'Archi arrivano acque non adatte al trattamento di depurazione. C'è anche da prevenire il rischio che in caso di forti piogge la condotta non riesca a smaltire flussi d'acqua improvvisi e anomali.

LA SICILIA

«Lavori da 980mila euro per proteggere Villaggio Goretti dalle piogge»

Appalto da 980 mila euro per rafforzare la tenuta idraulica del Villaggio Santa Maria Goretti, il quartiere più esposto agli effetti delle violente piogge che sempre più frequentemente si abbattono sulla città a causa di un clima ormai imprevedibile e tropicalizzato. Accanto alla manutenzione ordinaria che il Comune sta cercando di garantire in previsione di un autunno e un inverno che metteranno ancora una volta alla prova la città e in particolare i quartieri della zona sud, sono stati avviati tre interventi necessari per una maggiore protezione del Villaggio in caso di precipitazioni particolarmente intense e prolungate. «Il primo intervento - spiega l'assessore a Lavori pubblici e Manutenzioni Luigi Bosco - prevede la realizzazione di una vasca per la captazione delle acque nella parte bassa del Villaggio Goretti, vicino alla rotatoria con l'aeroplano». Si tratta di uno dei punti più esposti alle esondazioni che negli anni passati raggiunsero spesso le abitazioni ai margini del lungo viale del Villaggio Goretti, una situazione che è migliorata da un paio d'anni per effetto di una più attenta manutenzione del torrente Forcile, ma che va tenuta sempre sotto controllo. «Gli altri interventi - aggiunge l'assessore Bosco - prevedono la canalizzazione delle acque in una condotta lungo la strada che dalla rotatoria conduce all'aeroporto, e ancora lo smaltimento delle acque a margine della strada che costeggia l'aeroporto».

Da ricordare il rischio - a poche centinaia di metri dalla rotatoria da cui s'imbocca il viale per l'aeroporto - che viene dall'ex area militare dismessa, ora senza controllo e soggetta a scarico irregolare di rifiuti.

Il pericolo è a monte di quest'area, a ridosso del terrapieno su cui scorre il doppio binario della linea ferroviaria Messina-Siracusa, alla cui base c'è un fosso che dovrebbe drenare le acque piovane, e che è invece ostruito da un tappo di fango, detriti, erbacce, e arbusti. La manutenzione in passato sollecitata dal Comune a Rfi non è stata realizzata.

C. L. M.